

Roma 26 maggio 2013
Solennità della Santissima Trinità.

Oggetto: **Vocazionistalità**

Dio Spirito Santo ci congiunga sempre di più col Figlio al Padre!

*Il bisogno della Congregazione è soprattutto questo:
"Che tu personalmente ti faccia santo in essa", il resto viene da sé (Opera Omnia XIV, 335).*

Mio carissimo confratello,
Gesù, Maria, Giuseppe!

Come sai, ho voluto iniziare di Superiore Generale alla nostra cara Congregazione, visitando tutte le nostre comunità sparse per il mondo, tranne l'Indonesia che visiterò nel prossimo mese di dicembre. A distanza di undici mesi da quando il capitolo mi ha eletto, ho avuto la grazia di incontrare la maggior parte dei confratelli. Anche il nostro Vicario Generale don Ciro Sarnataro ha visitato le comunità del Madagascar, Brasile, Colombia, Ecuador e Inghilterra. Don Armando Palmieri, Consigliere Generale per le Parrocchie e i Vocazionari ha visitato il Brasile e si prepara per visitare le Filippine e l'Indonesia nel prossimo mese di agosto. Don Giuseppe Fasano, nostro Economo Generale ha visitato il Madagascar. Don Salvatore Musella, Consigliere per la formazione ha visitato la nostra Delegazione Indiana in questo mese di maggio e si prepara a visitare le Filippine e la Nigeria; don Antonio Ezebuiri, Assistente Generale per le Missioni ha continuato ad assistere la nostra missione Nigeriana come Delegato.

Oltre al servizio che siamo chiamati a svolgere alla nostra Famiglia Religiosa, scopo di questi viaggi è stato soprattutto l'ansia di un padre per incontrare ciascuno dei figli e confermarli in quella fede che ci identifica come cristiani, in quella consacrazione che ci accumuna come confratelli e in quel carisma speciale che abbiamo ereditato dall'amato Padre Fondatore e che l'abbiamo fatto nostro.

La prima reazione che ho avuto incontrando le nostre comunità, voi confratelli, i nostri giovani, è stata quella di una profonda riverenza, stupore, rispetto per il mistero della chiamata di ognuno di voi. Pensare che siamo stati creati, scelti, eletti, chiamati da Dio, per amore e predilezione, dall'eternità per l'eternità, ancora prima che le cose esistessero, è qualcosa che dovrebbe farci impazzire di gioia, di gratitudine, di riconoscenza e di corrispondenza. Comincio a capire di più quel voto di carità, quella passione per ogni possibile santo, quello strazio di dolore per ogni vocazione tradita, quel consumarsi fino all'ultimo respiro per gli eletti delle divine vocazioni del nostro amato Beato. Lui, ancora giovanissimo, si è accorto che Dio chiama perché ama e dell'azione divina di chiamare e di amare che vanno sempre insieme, ne ha fatto la sua stessa ragione di vita e di azione e ha accettato quel patto d'amore con la Santissima Trinità da cui è nata la nostra Congregazione, il nostro essere religioso, il nostro sacerdozio. In ciascuno di noi don Giustino riverisce, ama e serve la divina chiamata. Con il nostro Beato invito ognuno di noi a rinnovare ogni mattina questa preghiera di riconoscenza e gratitudine: *riconosco nella mia vocazione una prova di predilezione adorabile, prova di una stima ineffabile che il Signore ha di me, tra i possibili, tra i viventi, tra i cristiani (Opera II, 232).* E poi aprirsi sempre di più a quella misteriosa chiamata non ancora conclusa giacché *non una volta sola ma perpetuamente mi hai chiamato dal nulla alla vita, tra i viventi alla fede, tra i cristiani a uno stato religioso di santità sempre maggiore (Ibid).*

Io per natura mi reputo sono ottimista e ora ancor più di prima. Impossibile non accorgersi dalla mano di Dio che guida la Congregazione quando continua a servirsi di noi elementi così imperfetti e impreparati; impossibile non toccare con le mani l'immenso amore della Trinità Santa per questa piccola Famiglia Religiosa voluta da Lei; impossibile non sentire la protezione del Beato don Giustino che adesso, più che mai, continua *nell'eternità la missione avuta nel tempo* (Opera XXVI, 378). Un cristiano per vocazione dev'essere ottimista ma noi Vocazionisti, proprio perché chiamati per i chiamati non possiamo non esserlo. La tentazione del pessimismo arriva quando ci fermiamo alle nostre piccolezze e ci chiudiamo nel nostro egoismo. Quando misuriamo la Congregazione con lo stesso metro che misuriamo il nostro stato d'animo. Chi non è capace di vedere il bello, il lodevole, l'edificante, il buono in Congregazione, è da tempo ha smesso di vedere queste cose dentro di se. Ecco, allora l'invito del Fondatore: *Ognuno per conto suo, si faccia santo e adempia bene il suo ufficio, e tutto andrà meglio* (Opera XVI, 284). C'è tanto da migliorare, è vero, perché la Congregazione siamo noi, argilla scivolante, non sempre docile all'azione dello scultore divino; ma certamente molto di più è da lodare, ringraziare e compiacere. Continuo convinto che *il Signore sa operare in noi e attraverso di noi*. Basta che facciamo spazio a Lui.

La nostra Congregazione con il suo carisma, a mio avviso, continua ad essere viva, attuale e necessaria. È bello vedere il nostro Beato conosciuto in tante parti di questo mondo. È confortante costatare nei giovani religiosi una passione più unica che rara per tutto ciò che riguarda la Congregazione. Cresce nella nuova generazione un vivo interesse per la nostra spiritualità, il nostro carisma e la formazione e di questo dobbiamo ringraziare Dio e nello stesso tempo adoperarci per sostenerli e incoraggiarli.

Vorrei in questa lettera condividere con ciascuno di voi le mie impressioni circa la Congregazione, frutto non soltanto dei viaggi fatti ma anche del contatto epistolare, degli incontri personali con alcuni religiosi, della condivisione con i nostri Consiglieri ma anche sentendo la voce di tanti laici che fanno parte della nostra famiglia. Non si tratta certamente di un bilancio perché è ancora presto ma di una condivisione che credo risulterà produttiva se ci disponiamo a intensificare quel che vi è di buono e a correggere gli atteggiamenti che non fanno onore a noi e alla Congregazione. Come sapete uno dei compiti di un superiore generale è *promuovere il progresso morale e intellettuale, spirituale e apostolico di tutti i religiosi* (Cost. 147,2). Considererò quattro aspetti del nostro vivere e operare da religiosi Vocazionista:

1. Vita fraterna in comunità

Il sacrificio di Cristo ci ha meritato l'amore di Dio sparso nei nostri cuori per lo Spirito Santo. Imitando la perfezione dell'amore che si dona, i Vocazionisti si offrono nella vita comune ai fratelli che condividono la medesima vocazione. Perciò, partecipi di quell'amore che unisce Cristo al Padre nello Spirito, si sforzano di rendere effettiva la gioia del vivere insieme nella comunione del fine, nell'applicazione dei mezzi, nello sviluppo dei campi di apostolato, propri della congregazione (Costituzioni 45-46).

Non mi stancherò mai di ripetere che dal livello spirituale di una comunità si misurerà il tenore di vita comunitaria. Non è nessuna novità e mi sembra che non sia per mancanza di avvertenze o richiami che il motivo di tanti disagi in alcune Comunità sia da ricercare in una mancata vita spirituale. Quel che è veramente strano è notare che molti confratelli, sono così concentrati in altri desideri da non avvertire questa grave urgenza.

Fiero di un grandissimo patrimonio spirituale e formativo cresciuto lungo la vita della Congregazione (Regole, direttori, libri, circolari, codici, ratio, ecc, ecc,) mi aspettavo della maggioranza dei confratelli un più grande attaccamento alla vita comune, al Fondatore, alla Congregazione, al carisma, alla spiritualità. Quanti scritti, quante esortazioni, quanti eventi e quante altre iniziative al fine di riscoprire la bellezza, ricchezza, singolarità, urgenza, attualizzazione del fine e del carisma, cioè, della nostra vocazionistalità, ma devo lamentare che si presta poca attenzione e mi convinco sempre di più che il nostro bisogno più urgente è la "conversione".

Al di fuori delle case di formazione, sono pochissime le comunità Vocazioniste in Italia e nel mondo che hanno un ritmo regolare di preghiera e quasi inesistenti quelle che riescono a radunare tutti i religiosi almeno per le ore principali. Trovo ingiustificabile che alcuni religiosi non partecipano mai e mai della vita di preghiera della comunità e altri che prendono parte ogni tanto, provocando più distrazione che edificazione. Per molti dei nostri confratelli la Liturgia delle Ore e il nostro devozionale sembrano opzionali. Meditazione, visita al Santissimo Sacramento e altri momenti che devono rafforzare la vita spirituale sembrano cose del passato. Se le cose nel campo spirituale vanno così, allora si capisce il perché del malessere che si respira un po' dappertutto. È la vita spirituale che garantisce quel legame soprannaturale delle nostre comunità e che ci offre la gioia dell'appartenenza e di cui scaturisce il tenore di grazia, di mistero, di predilezione che giustifica e arricchisce il nostro stare insieme.

Don Giustino prima di chiedere un diluvio di opere sante chiede un diluvio di santi. Sapeva bene che è impossibile una cosa senza l'altra. *Possiamo essere sicuri che in tutto nostro Signore mira alla nostra santificazione personale più che alla buona riuscita delle nostre opere esterne. Dobbiamo convincere gli altri che l'unico vero successo felice di qualsiasi opera nella Chiesa e nel mondo sta tutto nella santificazione personale dei soggetti, senza la quale tutto è fallimento, rovina, miseria* (Opera XVI, 431).

Non esiste santità senza una costante, fedele, abbondante e autentica preghiera. *E' la preghiera che ci dà e ci muove i polmoni e le arterie, per le funzioni interne della vita. È la preghiera quella che ci dà e ci muove le gambe e i piedi, per marciare sulle vie di questa vita. È la preghiera quella che ci dà e ci muove le braccia e le mani, per compiere il grande lavoro della vita. È la preghiera quella che ci dà e ci fa usare le armi e le munizioni, per combattere le battaglie della vita. È la preghiera quella che ci dà e ci mette in moto le ali per sollevarci al cielo e leve per sollevarvi il mondo* (Opera I, 54).

Una comunità che prega unita rimane unita, e sarà in grado di manifestare quest'unità e questa comunione in tutti i nostri campi di azioni evitando l'isolamento dei singoli, i litigi, le invidie, la concorrenza, i pregiudizi e tanti altri atteggiamenti per niente edificanti né per la Congregazione né per i fedeli laici. Comunità salda nella vita spirituale generano altre comunità perché è proprio della comunione spandersi sempre di più. Continuo a essere del parere che non dobbiamo mai chiudere delle comunità ma aprirle, aprirle e ancora aprirle. Oggi più che mai le parole del Fondatore ci devono spronare: *bisogna riconquistare il popolo cristiano, anima per anima, famiglia per famiglia per ricondurre al Signore tutti, a vivere della sua vita, non solo a fregiarsi del suo nome e a sedersi al suo convito*(Opera XXVI, 84). E pensare che in certe situazioni, sia in Italia che nel resto del mondo, l'orizzonte che si apre è purtroppo quello della chiusura. Non credo che il motivo di certe chiusure è per mancanza di religiosi ma certamente per mancanza di spirito religioso, comunitario. Non può sussistere a lungo una comunità con delle particolari sfide da affrontare quando ognuno segue la propria via e cerca la propria sistematizzazione. Se certe problematiche inerenti ad alcune comunità avessero trovato religiosi più uniti, compatti, incorporati e sensibili, la chiusura poteva essere evitata. La tragedia è quando la comunità sta crollando e ognuno si preoccupa di salvare il proprio orticello.

Vedo con tristezza, in giro, da parte di alcuni confratelli l'espressione "miei progetti", tentati che sono di cercare fuori della Congregazione quella che giudicano la loro realizzazione personale. Sono confratelli che sembrano far fatica a rimanere in Congregazione senza avere delle cariche che li coinvolgono in prima persona. Si considerano religiosi di seconda classe, come se nella Congregazione i religiosi fossero identificati o distribuiti per classi. Se le cose continuano così fra non molto tempo, chiederanno di eliminare la voce "vice" e il giorno dopo l'ordinazione presbiterale dei nostri, avremmo da fare con una Congregazione dove tutti i religiosi sono parroci, rettori, economi, ecc. Stiamo vivendo un tempo di tanto "protagonismo" e personalismo e per lo più non viene neanche considerata la possibilità di imparare dagli altri, sicuri di saper tutto e meglio degli altri. Come vorrei che comprendessimo che la grazia più grande che troviamo nella Congregazione è la possibilità di raggiungere la divina unione vivendo da santi. Tutto il resto è secondario. Ecco nella parola del Fondatore il motivo perché siamo Vocazionisti: *È molto buono che tu cresca nella stima e amore della Congregazione, che è per noi, madre, cielo e tutto, poiché in essa il Signore ha stabilito di celebrare l'incontro e la divina sua missione con l'anima nostra* (Opera XIV, 328). E ancora: *Uniti con vincoli filiali e nuziali con la Società, con la santa Chiesa, con la sacra Famiglia, con la SS. Trinità, dobbiamo sentire più che il dovere, il bisogno di perseverare, progredendo nella stima del suo fine, dei suoi mezzi e delle sue opere* (Opera IX, 287).

Fratello carissimo! Non maltrattiamo il tempo che il Signore ha riservato per la tua santificazione. Tieni sempre in vista il fine e non ti distrarre con il secondario. Oggi il mondo ha bisogno di santi; se un solo santo è sufficiente per riaccendere speranza e ottimismo, immagina una intera Congregazione di santi. Vuoi più motivi per essere Vocazionista e Vocazionista innamorato della Congregazione? Ascoltiamo ancora il nostro Padre: *Davanti a tutto il mondo in ogni circostanza, con tutti i santi argomenti, [Ogni Vocazionista] si costituisce ardente difensore e propagatore della Congregazione, mirando a far divenire universale la sua vita di preghiera, specialmente l'Offertorio, a stabilirne una casa proprio in tutte le località del mondo, a far entrare proprio tutte le anime nelle sfere dell'Unione Divina* (la nostra associazione esterna (Opera IX, 287-288).

La Congregazione delle Divine Vocazioni alla divina unione sussisterà e riempirà l'universo di gloria di Dio e felicità umana (Opera XI, 41).

Vedo la santa Chiesa come la rosa del Signore. La corolla in ogni suo petalo sono tutte le famiglie religiose. Al centro, nel cuore, la nostra, dalla quale parte il seme a perenne riproduzione e fioritura della rosa (Opera XI, 231).

Un religioso che non prende quotidianamente le armi e le munizioni per combattere le battaglie della vita difficilmente avrà la forza per affrontare le difficoltà e le lotte che a noi non mancheranno mai. Le difficoltà però non devono fare dimenticare che i sacrifici fanno parte della normalità di un religioso e come tali vanno affrontati. È segno di maturità non scaricare sulla Congregazione la colpa per tutti i disagi inerenti alla vita consacrata. È vero che a volte ci troviamo a gestire delle situazioni che sembrano superiori alle nostre capacità umane, a causa di confratelli che agiscono come vogliono senza considerare che l'opera a loro affidata non è proprietà privata ma della Congregazione e loro sono a servizio come amministratori. Sarebbe cosa buona cominciare a cercare in noi stessi le radici del nostro malessere: *La creatura che più di tutte, c'impedisce la libertà di movimenti, slanci e progressi dell'anima è la nostra stessa persona, con quel nostro personalismo esagerato, morboso* (Opera V, 259). Don Giustino ci ricorda ancora che proprio *nel disagio trionfa la grazia ed ecco l'ascensione spirituale* (Opera XI, 121). E ancora: *Tutte le difficoltà vi tracciano la via, non ve la sbarrano.* (Opera XVI, 249). Il vittimismo non è l'atteggiamento ideale per

superare le situazioni difficili. Nessun Vocazionista ha superato né supererà mai il Fondatore quando si tratta di soffrire incomprensioni, amarezze e disagi.

Riascoltiamo cosa dice a lui stesso nel momento delle prove: *È buono assai per te e per l'opera della Congregazione vivere in questa penombra d'incomprensione, opposizioni, contraddizioni e umiliazioni. La piena benevolenza, compiacenza, protezione e favori farebbero male all'anima come troppa luce e calore alle piante tenere ancora* (Opera XI, 192).

Chissà se questa tentazione di alcuni religiosi Vocazionisti di staccarsi dal cuore materno per cercare altri amori non sia il riflesso di un vuoto che soltanto una vita spirituale seria e costante può colmarlo? Caro fratello, specialmente tu che hai l'onore di servire una comunità da superiore: ti chiedo di zelare la vita spirituale della comunità e dei singoli prima di qualsiasi altra cosa. Non cedere alla tentazione di trascurare l'essenziale per la vita comune. Sii quel servo fedele capace di dispensare il pane spirituale a tutti quanti il Signore ha affidato alle tue cure. Rimani fedele a questo principio e la tua perseveranza e convinzione attirerà i tuoi confratelli a riscoprire quel tenore di vita indispensabile per chi desidera la divina unione per una vita di santità. Accogliamo quel pressante invito del Beato don Giustino ad un figlio ricalcitante del suo tempo ma che è utile ad ogni religioso di ogni tempo: *ti raccomando assai un'ora di meditazione quotidiana mattutina (a onore dello Spirito Santo); un'ora di studio sacro (dico sacro) anch'essa quotidiana (a onore dell'eterno Padre); l'ora del ministero della Parola, come catechismo a un qualsiasi gruppo di uditori, fanciulli o adulti, (a onore del Divin Verbo). Sono le nostre tre ore sante ogni giorno* (Opera XIV, 462).

2. Condivisione dei beni

La prima ordinanza del XIV Capitolo Generale chiede di *educare la mentalità della responsabilità personale e comunitaria alla condivisione del frutto dell'apostolato e di ogni provento, depositato sul conto comune. Per questo nel consiglio di famiglia, ogni religioso presenti la sua nota mensile e il frutto del suo lavoro.*

Sono infinitamente riconoscente e fiero per tutti i miei confratelli Vocazionisti passati e presenti che hanno vissuto e vivono la povertà evangelica di forma gioiosa e costruttiva. Ho avuto la grazia di conoscere dei confratelli che non hanno mai usurpato o usato male il frutto del proprio lavoro e che hanno canalizzato con saggezza e trasparenza tutto quello che la Divina Provvidenza ha messo nelle loro mani per il sostegno degli eletti delle Divine Vocazioni. Sono innegabili gli innumerevoli miracoli che la carità di tanti confratelli hanno reso possibili nella vita della Congregazione. Ringrazio di cuore tutti i veri benefattori della nostra Congregazione.

Ringrazio i confratelli della Provincia Italiana che hanno mantenuto con fedeltà e costanza il loro contributo in questo singolare momento della Congregazione e li incoraggio a non venir meno perché adesso più che mai abbiamo bisogno di trasparenza, condivisione e tanta generosità. Grazie altrettanto ai confratelli degli Stati Uniti con i quali possiamo sempre contare specialmente nei momenti più critici delle nostre missioni. Un grazie riconosciuto ai confratelli dell'Inghilterra (padri e studenti) che con i loro sacrifici hanno reso possibile il secondo Studentato Internazionale della Congregazione alleviando un po' il peso di portare avanti quello di Roma. Ringrazio tutti i confratelli impegnati nelle iniziative a beneficio delle nostre missioni, ma ringrazio soprattutto quei religiosi, specialmente nelle missioni, che hanno avvertito che la congregazione sta vivendo un momento difficile, economicamente parlando, che definirei la notte scura del suo percorso e danno da fare nella ricerca di quell'autonomia anche si ancora lontana da essere raggiunta.

Affianco a questi segni di speranza e di possibilità di sognare con un domani più sereno, purtroppo dobbiamo anche costatare, non senza una profonda amarezza, che una delle piaghe più atroci della nostra Congregazione è l'attaccamento ai soldi da parte di non pochi religiosi.

Confesso che da parecchi giorni soffro il tormento di una situazione economica, a livello di Congregazione, che peggiora giorno per giorno. La burocrazia da parecchi anni sta bloccando anche quelli immobili che la Congregazione ha deciso di vendere per venire incontro ai debiti; l'aiuto alla missione si restringe sempre di più e stiamo già orientando alcuni confratelli a ridimensionare i candidati che devono entrare nei nostri Vocazionari; da tutte le parti arrivano delle lamentele dovuto al mancato impegno riguardo alcune costruzioni in corso; rischiamo di vedere sospesi alcuni servizi essenziali alla Congregazione per mancanza di versamenti. Come se non bastassero questi e altri tormenti, si vocifera che se dovessimo perdere certe cause che avanzano nei tribunali, metà del patrimonio della Congregazione non sarebbe sufficiente per pagarle.

Ho la triste sensazione che stiamo andando incontro a un nuovo crollo economico che potrà essere evitato se cominciamo a essere più prudenti, più trasparenti, più solidali, più amanti della Congregazione, più coerenti con le nostre scelte, più evangelico nel gestire i beni che alla fine sono sempre frutti della Divina Provvidenza. C'è fra noi una povertà evangelica da essere riscattata. Ho l'impressione che non la riscatteremo fino a quando non saremmo forzati a mangiare pane e acqua. Da quel giorno in poi saremo in grado di valutare tanti soldi sprecati, tante spese inutili anche da parte di chi non doveva farle, tanti investimenti secondari, tanta gestione personale.

Vi confesso che ancora non ho una visione chiara dello stato attuale delle cose, anche perché con i numeri si può fare quel che si vuole. Credo però che i nostri debiti ammontino a € 1.300.000,00. Speculare i motivi perché ci troviamo in questa situazione, non credo sarebbe la cosa più urgente da fare, pur consapevole che abbiamo bisogno con urgenza di rivedere il nostro modo di gestire le risorse della Congregazione. "Personalmente" potrei anche rimanere sereno e tranquillo giacché ho sempre manifestato mie perplessità al vedere che, in uno stato debitorio, ci sono sempre dei lavori che non finiscono mai e dei progetti esorbitanti da parte di alcuni religiosi che non riescono a camminare con i piedi per terra. Non posso assolutamente esimermi e sentirmi tranquillo, le Costituzioni non lasciano spazio per un po' di compassione e affermano che il Direttore Generale è *il primo responsabile dei beni della Congregazione* (147, 4). Come vorrei almeno essere sicuro che sono, sì, il primo responsabile dei beni della Congregazione ma che posso contare sulla solidarietà, maturità, generosità e quello spirito di appartenenza da parte di tutti i miei confratelli e figli di questa nostra congregazione.

È vero che un altro crollo economico ci riempirebbe di vergogna ma forse ci riporterebbe all'essenzialità. La cosa che più mi fa soffrire è che il nostro tenore di vita non dimostra per niente che siamo membri di una Congregazione in rosso. Da parte mia, grazie a Dio, non ho nessuna difficoltà di mangiare una volta il giorno. A casa mia non era cosa rara. Sto disposto a far il mendicante come hanno fatto tanti dei nostri bravi fratelli laici nel passato e come ho fatto anch'io come Assistente dei Cooperatori e Cooperatrici Missioni Vocazioniste. Sono certo che farei meglio da mendicante e questuante che da Superiore Generale. Io voglio continuare a portare avanti, con tutto il cuore e forze, questo servizio che il capitolo mi ha affidato, ma da solo non posso farcela ho bisogno del supporto di tutti voi, cioè che cominciamo da noi stessi a mettere nella cassa comune quel che avanza nelle nostre tasche o nei nostri conti personali e cominciamo, quanto prima, un tenore di vita votato all'essenzialità.

3. Apostolato

Una grande gioia e consolazione che trovo in Italia e negli altri paesi dove operiamo, è il constatare delle vere comunità parrocchiali animati da religiosi che amano il gregge, che favoriscono una vita cristiana veramente autentica e votata alla santità, che riempiono di vocazionistalità l'ordinaria azione pastorale. Posso assicurarvi che durante i miei viaggi, dappertutto ho provato una grande stima e apprezzamento per la nostra Congregazione soprattutto da parte dei ben trenta vescovi delle diocesi dove siamo presenti, del clero secolare, di altri religiosi e religiose di tante Congregazioni, di una schiera di fedeli assistiti dai nostri religiosi e dei numerosi rami della Famiglia Vocazionista. Credo veramente che molti dei nostri confratelli abbiano preso a serio l'intuizione del nostro Beato: *Se come religioso dovete tendere alla perfezione, come parroco religioso dovete fare che tutte le anime a voi affidate tendano alla perfezione anche esse* (Opera XVI, 374). Incoraggio tutti i miei confratelli coinvolti nelle parrocchie a tendere sempre di più al servizio gratuito e disinteressato a tutto il popolo di Dio a noi affidato.

Peccato che non posso dire quel che vorrei tanto dire: che tutti i religiosi Vocazionisti agiscono almeno in quella normalità pastorale che si aspetta da ogni sacerdote. Purtroppo ho dovuto anche constatare, ed è veramente spaventoso, la pigrizia, la vita comoda e l'indifferenza di certi religiosi che vivono nel loro mondo, chiusi nelle loro stanze, amanti della televisione, del cellulare, del face book e di altri passatempi. Religiosi giovani, pieni di salute che non provano nemmeno rimorso di sapere delle parrocchie abbandonate, di greggi smarriti, di povera vita sacramentaria, di paralisi spirituale, di conformismo con il minimo. Ci sono dei religiosi cui basta che un piccolo gruppo venga incontro ai suoi bisogni e il resto del mondo può anche crollare. Vi prego con tutto cuore vivete le costituzioni e ritornate all'essenziale, eliminate il superfluo perché è proprio questo che ci induce all'infedeltà.

Non so più con che occhi guardare e con che orecchie sentire le persone che non chiedono altro che il diritto di essere ascoltate in confessioni, considerate nei loro disagi, di partecipare a una messa quotidiana, di sapere su chi contare specialmente quando in certe occasioni il sacerdote sembra essere l'unico punto di riferimento rimasto. Chiedere pazienza, preghiera, comprensione a queste belle anime smarrite, una, due, tre volte sembra cosa giusta però quando diventa ritornello, l'impressione è che siamo conniventi con questo tipo di sacerdote e religioso che perverte l'ottica del Vangelo e sfigura il volto della Congregazione. È triste constatare pigrizia e comodità in religiosi che hanno la laboriosità come una delle note caratteristiche. E ancora più triste sapere che tali confratelli chiudono la porta alla santità. Don Giustino ci avverte che *quelli che vogliono badare al proprio comodo, al benessere fisico, non si faranno mai santi* (Opera VI, 99).

Magari assimilatissimo veramente *tutta la modernità più sana e approvata* (opera XXII, 129) per i fini dell'apostolato, ma per molti, sappiamo molto bene che così non lo è. Alcuni dei nostri sono diventati dipendenti se non viziati del cellulare e non riescono a farne a meno. Si passa dal dialogo personale al cellulare come se fosse la cosa più naturale senza accorgerci che stiamo diventando non soltanto più superficiali ma anche meno educati. E la cosa peggiore è che alla fine abbiamo rubato e usurpato il tempo alla meditazione, alla preghiera, alla lettura spirituale, all'apostolato, alla visita ai malati, allo studio, e al solo a solo con Lui. Come sembra lontano da noi quell'ideale tracciato dal Beato Fondatore, cioè che *l'amante della divina unione si distingue dai frequenti ritiri, nel giorno, in disparte; dalle frequentissime visite al sacramento dell'altare e sospira le ore destinate ai silenzi per potersi ritirare più dentro con Dio, essendo questo tutto lo spirito e la ragione del silenzio religioso; un'esigenza dell'amore di Dio e dell'anima* (Opera IX, 207). E ancora: *Un'anima che non sospira alla solitudine interna per concentrarsi nel suo Dio, un'anima che non sente il bisogno di starsene sola a sola con il suo Dio sempre e ovunque, starà pure in grazia di Dio ma non ancora è amante di Dio nel senso più vero e più bello.* (Opera VI, 310).

4. Missioni

La Società Unione Divina abbraccia tutto il mondo, con il suo centro ed epicentro, con le sue sfere e costellazioni, è la nostra opera, campo e azione. Chi non ha mente e cuore da abbracciare tutto il mondo con la divina unione e fare da leva a tutto il mondo per la divina unione, non è Vocazionista (Opera X, 254).

Mi chino con profondo rispetto, riverenza e gratitudine a tutti i miei confratelli Vocazionisti che hanno lasciato tutto, spinto soltanto dal desiderio di salvare anime, portando al mondo la buona novella di salvezza, animati dallo spirito del Fondatore e di quella santa volontà di vedere la sua opera diffusa dappertutto. A tutti i miei confratelli sparsi per il mondo semplicemente perché spinto da un amore che non dice mai basta, la mia vicinanza spirituale e più profonda gratitudine.

Il nostro confratello don Vincenzo Pelella mi ha detto una volta che vorrebbe scrivere la biografia di alcuni dei nostri religiosi che hanno scritto delle belle pagine della nostra storia di congregazione con la vita e il sacrificio. Credo che fra questi ci saranno spiccate figure missionarie. L'ho incentivato a farlo e a farlo in fretta per aiutare le nuove generazioni a capire che non siamo frutto del caso o dell'improvviso. Abbiamo avuto la grazia di aver dei buoni e santi confratelli che non possono essere considerati pagine girate di una storia passata ma stelle che continuano a illuminare il firmamento vocazionista e ad alimentare la nostra fede in quel mistero che la chiesa chiama comunione dei santi.

Mentre ho dei buoni motivi per credere che la Congregazione sia quella che è oggi, grazie al coraggio, l'altruismo, la fede e lo slancio missionario di tanti dei nostri confratelli, non voglio per niente pensare che si stia rifiutando o ci si stia chiudendo a quella disposizione nel partire al primo cenno dei superiori.

Vedo però degli atteggiamenti che mi preoccupano specialmente quando si tratta degli spostamenti. Ci sono dei religiosi che stanno suscitando delle vere battaglie quando si tratta di trasferimento come se l'ubbidienza non fosse parte della nostra consacrazione e ancor più un mezzo potente di santificazione. Vanno in moda le fiaccolate, la mobilitazione dei fedeli, di politici ecc, che a me provoca vergogna e perplessità. I nostri fedeli sanno che siamo religiosi? Che non abbiamo dimora fissa? Che siamo cittadini dell'infinito? Che prestiamo un servizio alla Chiesa nella Congregazione per il tempo che la Congregazione giudica necessario? E se non lo sanno di chi la colpa?

Se per uno spostamento dentro di una stessa nazione si fa guerra, immaginiamo quando si tratta di una missione all'estero. È sempre più difficile, oggi, contare con dei religiosi quando si tratta di apertura di nuove missioni che richiedono sacrifici specialmente quando si tratta di cominciare dal niente. Molti vogliono garanzia di stipendio, sicurezze, casa pronta e altre tante regalie. La congregazione non ha bisogno di funzionari stipendiati perché azienda no n'è. Abbiamo bisogno di Vocazionisti che non si mettano a fare i conti con la calcolatrice ma con la Divina Provvidenza che non ha mai mancato l'essenziale né al Fondatore né a chi in Essa confida.

Don Giustino ci ricorda che *il Signore vuole per mezzo tuo la salvezza e la santità del mondo, cioè di quel tale, e poi di quell'altro, cioè di tutte e singole le persone, a una a una, proprio tutte quante, proprio tutte* (Opera VI, 381). E ancora: *Bisogna riconquistare il popolo cristiano, anima per anima, famiglia per famiglia per ricondurre al Signore tutti, a vivere della sua vita, non solo a fregiarsi del suo nome e a sedersi al suo convito* (Opera XXVI, 84).

Ogni volta che la Congregazione ha chiesto a un religioso di collaborare per la concretizzazione di un mondo di santi, come vuole il Beato don Giustino, l'ha fatto perché si è fidata e ha visto in tale religioso l'illimitata possibilità di sviluppare dei talenti che ogni vocazione comporta. Peccato che l'entusiasmo iniziale di tanti che hanno detto di sì, se è pervertito in un'ottica abbastanza materialista ed egoista. Prego il Signore con

tutto il cuore che ogni Vocazionista sia animato da quello stesso Spirito che ha portato i primi cristiani in tutto il mondo abitato, desiderosi solamente che l'amore fosse conosciuto e corrisposto, appunto come continua a volere il nostro amato Beato.

Conclusione

Sempre mi suona dentro la divina vocazione, che vuole un'incessante mia conversione, per una mia progressiva ascensione, per una consumata unione (opera II, 233).

Continuo a credere con convinzione che il nostro bisogno più grande è la conversione personale che poi contribuirà a quella comunitaria. Il nostro beato ci ricorda che *la luce, la pace, la forza e la vittoria ti sta dentro, non ti viene da fuori* (Opera XI, 123). Intraprendiamo caro fratello, il cammino della conversione. Riconosciamo insieme questa nostra mancanza e urgenza. Tutto dipende della tua volontà e vedi quanto ci aiuta don Giustino riguardo la volontà: *Nostra malattia spirituale dominante è la debolezza di volontà: quindi, la necessità di una continua cura di forza, esercizio di allenamento, per rinvigorirla. Causa della debolezza di volontà è la mancanza di forti convinzioni, cioè di grandi idee, così luminose da accenderci, entusiasmarci e quindi vincerci e rapirci, cioè commuovere e muovere la nostra volontà ad attuarle* (Opera V, 241).

Tutto quello che mi si dice o mi si fa, o comunque mi avviene, senza volontà mia propria è tutto disposto e voluto, a mio riguardo, dalla volontà di Dio (Opera II, 334)

Per me l'unica volontà che meno riflette e ripete la volontà di Dio e che più si oppone e vorrebbe impedirle, è la mia volontà (Opera II, 336).

Quello che in noi manca possiamo pur volerlo, e cominciando a volerlo già incominciamo a tenerlo (Opera VI, 310).

Tutto dipende della nostra volontà. Amiamo questa nostra famiglia nata per volontà di Dio Trinità e da quel voto di carità che continuerà a sostenerla per tutta l'eternità. Corrispondiamo all'amore Trinitario che ci ha fatto Vocazionisti. *A quell'amore che non dice mai basta alle sue effusioni e comunicazioni di bene all'amato; non dice mai basta alla corrispondenza e contraccambio che si attende dal suo amato* (Opera IV, 159).

Al nuovo Papa è stato sufficiente la scelta del nome di un grande santo "povero" e 5 parole (camminare, edificare, costruire, croce e allegria) per suscitare nel mondo una ondata di speranza e per restituire alla chiesa quella fiducia che sembrava in gioco.

Affrettiamoci caro fratello, a raggiungere la santità. Non illudiamoci! Per noi non dev'essere questione di discorso ma è obbligo. *La vita passa, ci ricorda il Beato; affrettiamoci a corrispondere alla grazia. Quando è finita la vita senza raggiungere la divina unione, s'è perduta la vita* (Opera VI, 40). *L'uomo, ci ricorda ancora il Beato, o si cambia continuamente in meglio, o va sempre mutandosi in peggio* (Opera VI, 55).

Ti auguro di tutto il cuore, un'infusione di grazia e di santità da parte della Trinità Santa.

P. Antonio Rafael do Nascimento, sdv
Superiore Generale

P. S

Credo che abbiate saputo che nello scorso mese un gruppo estremista indù ha danneggiato la nostra casa di Noviziato a Thaleserry (India). Hanno distrutto l'immagine di Nostra Signora delle Divine Vocazioni, nel giardino d'ingresso, le finestre e parte frontale della casa. Grazie a Dio che non hanno aggredito fisicamente i nostri confratelli che sono riusciti a nascondersi. Nonostante l'insicurezza e l'incertezza per il futuro i nostri confratelli sembrano disposti a rimanere nel posto. Per loro vi chiedo la vicinanza spirituale e anche un gesto concreto per aiutarli nella ricostruzione della casa. Ho sentito che è tradizione fra noi offrire qualcosa al superiore generale in occasione del suo onomastico. Ecco una buona occasione per venire incontro ai nostri confratelli della comunità di Thaleserry. Vi ringrazio in anticipo!